IL MEETING DEL CARROCCIO. Bassanini è «interessato» alla riforma di Bossi e polemizza con Maroni. Tajani: «Rispettare la volontà degli elettori»

Fini dice no «Questo federalismo smantella l'Italia»

Dispiace a Gianfranco Fini, Publio Fiori, Storace, la costituzione federalista di Bossi. Forza Italia (Broglia) dice che non si può discutere di «nuove regole con chi è arrogante e conservatore» mentre Bassanini, Pds, polemizza con decisione con il ministro Maroni: «Gli davo credito di una maggiore onestà intellettuale». Segni chiede al leader leghista di riconoscere che «un governo per le regole non può essere quello di Berlusconi».

Fini
«Il loro progetto pieno di svarioni Appiccicano insieme Calabria e Campania»

Segni
«Bossi chiarisca: governo delle regole non può essere quello di Berlusconi»

Casini
«L'esecutivo che c'è deve governare A volte il senatur abbaia alla luna»

Alberto Pais

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il vocabolario di Umberto Bossi è, come al solito, sfuggente. Quasi esoterico. Di difficile interpretazione. D'altronde, come possono stare insieme, pronunciati a qualche ora di distanza uno dall'altro, quel «governo costituente» con «il polo liberal-democratico federalista» chiamato in causa dal leader leghista?

Si tratterà, l'ha *spiegato nelle* conclusioni, di «governo delle regole». Magari, con un'altra maggioranza. E con l'esclusione pregiudiziale dei «fascisti». Un feeling tra Bossi e D' Alema? Se vogliamo cambiare la Costituzione, avevano detto, da diverse collocazioni, Giovanni Bianchi, presidente del Ppi, Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, e ieri, sulla «Stampa», Sergio Romano – dunque, protagonisti politici in collocazioni assai lontane tra loro – allora meglio eleggere un'assemblea costituente.

Due tavoli differenti. Resta il fatto che di regole c' è un gran bisogno. Anche per quella Costituzione federale che Bossi ha fatto planare sui genovesi Magazzini del Cotone. Il progetto, illustrato dal ministro Francesco Speroni, è servito, nel frattempo, a mostrare quanto siano dissonanti le voci nella maggioranza. A Gianfranco Fini non piace. *Dietro «gli svarioni geografici»*, come quello che ipotizza uno dei «Nove stati» incollando insieme Campania e Calabria, ci sente tentazione, ricorrente in questi giorni non solo dentro la Lega, di ridiscutere la partecipazione al governo di Alleanza nazionale?

Comunque, il tipo di federalismo immaginato da Bossi (per il quale la cultura politica dei postfascisti non ha mai avuto particolari affiati), tende a smantellare «l'unità e la sovranità dello Stato». Si unisce al commento del coordinatore di An un altro membro di Alleanza nazionale, l' ansioso Publio Fiori. L'attuale ministro ai Trasporti, forse per antica e personale esperienza, sente aria di «consociativismo». Anzi. Secondo lui circolano liberamente i germi di una malattia che ha già contagiato Popolari e Carroccio. Nella sua consueta finezza linguistica, Francesco Storace, lapidario ex portavoce di Alleanza nazionale, descrive Bossi fermo «al bivio tra il governo delle tegole e il governo delle fregole».

Probabilmente l'alleanza governativa scricchiola, non da ultimo per via di quel «contentino» (così l'ha definito lo stesso Bossi) rappresentato dal documento sui consigli regionali nel quale Forza Italia e Lega hanno deciso insieme per il doppio turno. Pierferdinando Casini, del Ccd, vorrebbe farsi stipite, o colonna, o iniezione di cemento, per sostenere le pareti della casa comune della maggioranza.

In sintonia con Fini, ma chi se lo sarebbe mai aspettato? il leader del Ccd accusa Bossi, «a *volte*», di abbaiare alla luna. Anzi, proseguendo nellla metafora lunare, protesta che il lumbard alleato «non può chiedere la luna». Non può volere tutto, *ma solo le cose possibili*. Sul federalismo, si discuterà. Però, alzarsi la mattina e buttare il tre o nove regioni è insensato. Quasi che Casini non avesse mai sentito parlare dei progetti bossiani (tenuti a battesimo da Miglio prima della separazione tra i due) sull' argomento. Mentre il federalismo è, al di là del populismo antistatalista, l'unico terreno certo su cui hanno posato i piedi di Bossi.

Luigi Preti, presidente di quella corposa sigla rappresentata dal Psdi, respinge come «tesi pressocché infantile» quella sul federalismo. E rimanda al mittente quella «riforma graduale» proposta dal ministro della Difesa, Cesare Previti. «Vorrebbe accontentare i federalisti della Lega per giungere alla fine al presidenzialismo».

Il nodo gordiano viene tagliato di netto da Gian Piero Broglia, del direttivo parlamentare di Forza Italia. Nè governo delle regole giacché «non si discute di nuove regole con chi è arrogante e conservatore» (ma il saggio Leopoldo Elia, in commissione Affari costituzionali, ha osservato che per Broglia quelli con cui dovrebbe dialogare così da trovare un accordo sulle nuove regole «sono dei barbari») né governo istituzionale, come propone il segretario del Ppi, Buttiglione. Non ci stiamo. Un solo uomo ha ottenuto il mandato dagli elettori; quell'uomo si chiama Silvio Berlusconi. E anche Antonio Tajani ingiunge a Bossi di «rispettare la volontà degli elettori».

Al contrario, «di notevole interesse» considera la Costituzione federale della Lega Franco Bassanini, segreteria del Pds. Ci sono punti di convergenza tra il progetto Speroni e le proposte dei progressisti. Perciò, ha proseguito il dirigente della Quercia polemizzando con il ministro degli Interni, «davo credito di una maggiore onestà intellettuale a Maroni il quale sa benissimo che la sinistra italiana è attestata su posizioni federaliste e autonomiste mentre non lo sono Fini e An».

Mario Segni propone di verificare la buona fede dell' intervento di Bossi all' assemblea di Genova. Se il leader leghista non dichiara apertamente che non può dettare le regole e le garanzie quel governo Berlusconi «che le regole le ha infrante», non gli crediamo. Le sue sono solo «chiacchiere confuse». Dunque, agitare una «verifica» dopo la Finanziaria non basta.

Buttiglione elogia i lumbàrd «Il progetto somiglia al nostro»

«È una proposta degna della massima attenzione»: questo il commento del segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, *alla proposta di Costituzione* federalista presentata dalla Lega a Genova.
«È una proposta da approfondire, ma mi sembra più seria e più meritevole di discussione – ha affermato Buttiglione – di quella di Miglio. Non sembra, *infatti, costruita per distruggere l' unità del paese*, ma per puntare ad una articolazione federalista dello stato italiano. Dirò di più: è una proposta simile a quella del Ppi».
«Il governo – ha aggiunto Buttiglione – deve *occuparsi dell' ordinaria amministrazione*, invece su questioni fondamentali di riforma la discussione deve essere a tutto campo. E da questa discussione – ha concluso il segretario del Ppi – dovrebbero uscire gli schieramenti politici definitivi che non *sono, nè possono esserlo, quelli usciti dalle elezioni* del 27 e 28 marzo».

DALLA PRIMA PAGINA

Il Carroccio rompe l'assedio

zione delle campagne elettorali, la Lega ha messo sul tappeto due carte importanti. Anche se non formalmente approvato dal Consiglio dei ministri, il disegno di legge per l'elezione dei prossimi Consigli regionali contiene in sé molte, significative e positive novità: non soltanto il doppio turno, per quanto eventuale, ma anche la designazione del presidente della Giunta. All'assemblea di Genova, il ministro Speroni ha presentato la proposta di una complessa costituzione federale. Per valutarla sarà, ovviamente, necessario conoscerla nei particolari. Politicamente, comunque va già registrata la reazione negativa del coordinatore di Alleanza Nazionale Fini fermo alla banale constatazione che «l'Italia è una e indivisibile» e alla contro-richiesta di un non meglio definito presidenzialismo. Tecnicamente, presidenzialismo e federalismo non sono affatto incompatibili. Ma è noto che ci sia federalismo funzionante in diverse forme parlamentari di governo, se pur con l'esecutivo potenziato, come in Germania, in Canada, in Australia, lasciando da parte il federalismo svizzero che si accompagna ad un governo direttoriale. Il punto è, infatti, politico. Bossi lo ha espresso con chiarezza e con qualche opportuno cenno autocritico.

L'obiettivo della nuova legge elettorale regionale e del federalismo consiste nel ridisegnare insieme alle strutture del sistema politico e della rappresentanza politica anche le stesse coalizioni. Finalmente, Bossi sembra puntare alla ridefinizione di alleanze che siano costrette ad esser liberaldemocratiche e federaliste. Questa posizione non sembra del tutto condivisa, anche per ragioni di ruolo, dal ministro degli Interni Maroni. La maggioranza della Lega accusa Maroni di voler perseguire la via governativa al federalismo, operazione difficile, forse impossibile, se gli «alleati nazionali» non cambiano e presto, idea. Al proposito, peraltro, la soluzione ventilata da Bossi non si traduce immediatamente in nuove e ravvicinate elezioni, ma in possibili, praticabili espulsioni (dal governo). La verifica prossima ventura, sulla quale la Lega punta parecchio, pende come una spada di Damocle sul governo. Il miracolo di equilibrismo effettuato da Berlusconi nel creare due coalizioni elettorali artificiali non si è più riprodotto a contatto con la quotidianità dei problemi di governo (di progettualità non se ne vede neppure l'ombra). Anzi, Berlusconi appare sempre più spesso risucchiato, e non soltanto sulle nomine Rai verso destra, da Alleanza nazionale. Altro che liberismo, che liberaldemocrazia, che federalismo: la Lega, afferma Bossi che si paragona un po' troppo arditamente a Matteotti, teme adesso l'instaurazione di un regime illiberale che duri vent'anni. Dunque, è costretta ad accelerare.

Nessun esito è scontato, anche se Berlusconi sembra più accomodante e dentro Forza Italia e perfino in Alleanza nazionale, ad esempio il ministro Fisichella, c'è chi vuole una destra pulita ed un centro davvero liberal-democratico. Se la Lega cede sulle sue proposte, anche di poco, finirà per cedere anche il suo elettorato, di molto. Se tiene duro, come voleva il suo slogan di qualche tempo fa, ne potrà uscire un non impensabile e non impraticabile governo istituzionale o delle regole. Non c'è bisogno di seguire la profezia di Bossi che, a quel punto, parte della Lega andrà con i moderati e parte con i progressisti. Se le regole saranno chiare, tuteleranno gli elettori e le minoranze, diffonderanno il potere per *li rami*, il sistema politico italiano avrà davvero conseguito una ristrutturazione positiva.

[Gianfranco Pasquino]

INTERVISTA Il progetto della Lega? «Ancora le macroregioni, e adesso le chiamano Stati...»

Barbera: «Sulla Costituzione non improvvisate»

«Il progetto Bossi sul federalismo? Mi preoccupa molto che si imposti a questo modo una revisione della Costituzione. Siamo di nuovo alle macroregioni, addirittura agli Stati». Augusto Barbera, costituzionalista del Pds, mette in guardia dalle improvvisazioni leghiste. Apprezza invece alcuni aspetti dell'intesa di governo sulla legge elettorale regionale, in primis il rilancio del doppio turno: «Dovrà essere riproposto anche per la legge elettorale nazionale».

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo polemiche e rinvii a non finire, la maggioranza ha trovato un punto d'incontro sui capisaldi della nuova legge elettorale regionale. E Bossi ha presentato la costituzione federalista elaborata dalla Lega. Tornano insomma in campo le riforme istituzionali. Ne parliamo con Augusto Barbera, costituzionalista del Pds.

Allora, professore, come valuta questo sofferto compromesso raggiunto a Palazzo Chigi?

Non è ancora chiaro un punto. Si mette di più l'accento sul doppio turno nei collegi ovvero sul ballottaggio nell'intera circoscrizione regionale fra schieramenti, programmi e candidati alternativi?

Questa non è una questione secondaria...

Infatti. Se si sceglie la seconda strada ci si avvicina al modello della legge elettorale comunale, che trova consenso anche tra i sostenitori del referendum Pannella. Se invece si sceglie la prima, si corre il rischio di far esplodere una guerra di religione fra monoturnisti e doppioturnisti che, sedata in Consiglio dei ministri, potrebbe riesplodere in Parlamento con il rischio di rinviare tutto alle calende greche.

Ma quali giudizi si possono già dare sulla base del documento d'intenti?

A me pare che l'orientamento sia complessivamente positivo. Riprende quota la prospettiva di andare a votare a primavera con una nuova normativa e si può salvare quel tanto di «federalismo reale» che le regioni rappresentano: un'altra votazione con la proporzionale sarebbe stata invece distruttiva. Insomma, i nostalgici della proporzionale, presenti nella maggioranza come in certe opposizioni, si trovano ora isolati. Infine, riprende fiato il progetto del doppio turno, anche in vista di un'inevitabile revisione della legge elettorale per il Parlamento.

E i punti su cui non ci siamo ancora?

Cosa significa il riferimento al 40 per cento come soglia per accedere al secondo turno? Trattandosi di un emendamento di Alleanza nazionale, l'obiettivo politico è quello di spingere Forza Italia verso un'intesa generalizzata con Fini sin dal primo turno. Si coglie il segno di chi punta all'obiettivo di un grande partito della destra.

Su questo aspetto, allora, la valutazione è negativa?

Mi si consenta una sospensione del giudizio, stretto come sono tra le mie propensioni nettamente bipolaristiche e il riferimento alla dottrina costituzionalistica, che ha sempre posto il 50 per cento dei voti come soglia per accedere al secondo turno. Ma in proposito vorrei fare un altro rilievo.

Quale?

C'è un punto di discrepanza tra la quota del 40 per cento, che favorisce le alleanze sin dal primo turno, e la soglia bassa di sbarramento tra primo e secondo turno. Si parla di un massimo del dieci. In Francia la soglia è fissata al 12 per cento degli aventi diritto al voto, il che equivale al 18 per cento circa dei voti.

E la questione dell'elezione del presidente della regione?

Accantonata la modifica dell'art.122 della Costituzione, che impone l'elezione del presidente della giunta da parte del consiglio regionale, il progetto governativo segue la strada indicata dalla proposta dei progressisti (contenuta già in un testo da me depositato nella trascorsa legislatura, su cui si discusse nella Bicamerale). Cioè, un capolista che è il candidato della coalizione alla presidenza.

Cosa si può prevedere che accada in Parlamento?

Il confronto non sarà facile. Riemergeranno le diverse strategie di chi vorrà più proporzionale e chi avrà la tentazione di far fallire questo compromesso per precostituire una maggioranza in vista del referendum Pannella. In ogni caso occorrerà misurarsi con il buon progetto presentato sin dal luglio scorso dai progressisti.

Veniamo al progetto federalista di Bossi. Cosa emerge da un primo approccio?

Si tratta di materia a tal punto delicata che va sottratta al più presto al dibattito politico contingente, e non può essere collegata alla sorte di questo governo e questa maggioranza. Lo dico, con un senso di profonda preoccupazione, sia a chi improvvisa le proposte, sia a chi improvvisa consensi e dissensi.

Cosa colpisce negativamente di questo progetto?

Tornano fuori le macroregioni, addirittura definite Stati, dopo che sembravano ormai alle nostre spalle. No, non vedo i bolognesi disponibili a farsi governare da Firenze, nè gli aspri fiorentini sottostare al governo di Bologna. I romagnoli, credo, preferiscono restare con Bologna piuttosto che vedersi reinseriti nei risorti confini dello Stato pontificio. Ecco, l'unica cosa che apprezzo è la formula di Roma distretto federale, dal momento che non ha senso la sua attuale collocazione nella regione Lazio.

Al di là dei particolari, c'è dunque un dissenso di fondo sull'impostazione della proposta. Non è così?

Certo. Riprendendo quella che ormai è una curiosità storica, Bossi mi fa ricordare il progetto partorito dal Partito comunista d'Italia, nel '31, al congresso di Colonia. Si prevedeva la suddivisione del territorio nazionale in quattro repubbliche soviettiste. Il Pds, oggi, mi pare ben lontano da tutto ciò... Ma non c'è solo questo che non va.

Spieghiamoci meglio.

Si vanno a toccare principi fondamentali della Costituzione, come quelli relativi alle libertà economiche, che sono il frutto di una sofferta scelta dell'Assemblea costituente, reinterpretata da una altrettanto sofferta giurisprudenza della Corte costituzionale. Non nego l'esigenza di eliminare eccessive dosi di statalismo. Ma è sulla legislazione ordinaria che bisogna incidere, non sulla Costituzione.

Quali conclusioni si possono trarre per il quadro politico generale?

Due conclusioni. La prima inizio a dirla in latino: *Amica Lega, sed magis amica veritas*. L'intesa con Bossi è importante, siamo grati alla Lega per lo scossone dato al vecchio regime e per il rilancio del regionalismo. Ma non possiamo seguirla in tutte le giravolte. La seconda. Anche nel resto della maggioranza finalmente qualcosa si muove positivamente. L'intervista di Urbani all'*Unità*, la lettera di Ferrara a Berlusconi, la decisione del governo sulla legge elettorale regionale. È significativo che ciò avvenga dopo la proposta di un governo delle regole avanzata da Massimo D'Alema.